



DE LIBERO LIBERO (Fondi [LT] 1906-Roma 1981) - Tra i grandi poeti della nostra cosiddetta generazione di mezzo, occupa una posizione appartata e singolare. Pur partecipando all'atmosfera che ha caratterizzato l'ermetismo, si indirizzò in quegli anni verso una poesia che subiva più le suggestioni del surrealismo che il peso della tradizione («Solstizio», 1934; «Proverbi», 1937; «Testa», 1938; «Eclisse», 1940; «Epigrammi», 1942, poi confluiti nel «Libro del forestiero», 1945). Allo stesso modo, sentì il peso del dramma della guerra e della Resistenza, che seppe interpretare in «Banchetto» (1949) in forma esente da ogni maniera. Successivamente la sua presenza poetica sembrò soggiacere più a una visione di confronto storico del presente con il proprio passato e i libri presero un aspetto più composto e quasi riepilogativo: «Scempio e lusinga 1930-1956» (1972), «Di brace in brace 1956-1970» (1971), «Circostanze 1971-1976» (1976), ai quali è consegnata in forma storicamente organica la sua opera poetica. Di minor rilievo la produzione narrativa («Malumore», 1945; «Amore e morte», 1951; «Camera oscura», 1952; «Il guanto nero», 1959; «Racconti alla finestra», 1969), per quanto alcuni racconti non siano trascurabili. Fu anche professore di storia dell'arte e critico militante, presentando numerosi pittori, specie della Scuola romana, da Cagli a Gentilini, a Mafai.



DE LEMENE FRANCESCO (Lodi [MI], 1634-1704) - Nel genere comico scrisse il poema burlesco «Della discendenza e nobiltà de' maccheroni» e una popolarissima commedia in vernacolo lodigiano, «La sposa Francesca». Come poeta melico diede il meglio di sé nelle «Cantate a voce sola» e nelle «Ariette», ma ebbe anche fama per le sue poesie religiose («Trattato di Dio», «Rosario di Maria Vergine»). Durante il suo soggiorno a Roma (1661) fu spesso ospite del circolo di Cristina di Svezia. Nel 1691 entrò nell'Arcadia con il nome di Arezio Gateatico. Fu uno dei restauratori del gusto classicheggiante sulla fine del Seicento.



DELFICO MELCHIORE (Legnano [TE] 1744-Teramo 1835) - Ebbe una parte importante a Napoli durante la rivoluzione del 1799 e, dopo una parentesi di esilio a San Marino, nel periodo napoleonico. Allievo del Genovesi, seguace convinto del sensismo ideologico, fu un tipico illuminista dai molteplici interessi, fiducioso nella possibilità del progresso indefinito dell'uomo, che fondò essenzialmente sullo «spirito imitativo» e antistoricista. Oltre a scritti giuridici, che gli diedero la prima fama, lasciò opere storiche («Memorie storiche della repubblica di San Marino», 1804; «Pensieri sulla storia e sull'incertezza e inutilità della medesima», 1806) e filosofiche («Indizi di morale», 1775; «Memorie sulla perfettibilità organica considerata come il principio fisico dell'educazione», 1814; «Dell'importanza di far precedere le cognizioni fisiologiche allo studio della filosofia intellettuale», 1823).

DELLA CASA GIOVANNI (Firenze 1503-Roma 1556) - Studiò le materie umanistiche e letterarie a Bologna e a Firenze sotto la guida di Ubaldino Bandinelli e Ludovico Beccadelli. Nel 1532, consigliato da Alessandro Farnese, intraprese la carriera ecclesiastica a Roma, considerata come la carriera che garantiva il miglior stile di vita. Arrivò a diventare Arcivescovo di Benevento nel 1544 e, nel medesimo anno, Paolo III lo nominò nunzio apostolico a Venezia. Il Della Casa, che era già conosciuto per la vita mondana, a Venezia trovò il palco ideale delle sue aspirazioni, con il suo palazzetto sul Canal Grande che divenne il luogo d'incontro della migliore nobiltà veneziana assieme ad artisti, poeti e letterati. Nel capoluogo Veneto scrisse l'introduzione dei tribunali dell'Inquisizione, approntò alcuni famosi processi e tentò la creazione di una lega contro Carlo V. In quegli anni scrisse numerosi versi e trattati. Quando Giulio III venne eletto papa, la sua fortuna declinò, e decise di ritirarsi in una villa nella Marca Trevigiana per dedicarsi ai suoi studi. Qui scrisse la sua opera più famosa: «Galateo ovvero de' costumi», ancora oggi notissima e conosciuta semplicemente come «Galateo», manuale di belle maniere. L'opera verrà pubblicata postuma e godrà fin da subito di un grande successo che si estenderà a tutta l'Europa. In seguito papa Paolo IV, succeduto a Giulio III, lo richiamò a Roma, e lo nominò Segretario di Stato Vaticano.



DELLA PORTA GIAMBATTISTA (Vico Equense [NA] 1535-Napoli 1615) - Filosofo, scienziato e letterato. Ricevuta una educazione privata da parte di un tutore scelto dal padre, che lavorava al servizio dell'imperatore Carlo V, nel 1579 Della Porta si trasferì a Roma, al servizio del cardinale Luigi d'Este, frequentando contemporaneamente la corte del duca Alfonso II d'Este a Ferrara, uno dei centri culturali più importanti dell'epoca. Nel 1585 divenne gesuita, ma questo non impedì all'Inquisizione di porre all'indice i suoi studi sulla natura. Gli interessi di Della Porta abbracciarono numerose discipline: analizzò, ad esempio, il problema della rifrazione della luce nel «De refractione» (1593), in cui si proclamò scopritore del telescopio, sebbene non risulti che ne abbia costruito uno prima di Galileo. La sua opera maggiore è «Magia naturalis» (1558), in cui esaminò la natura dichiarando che essa può essere manipolata per mezzo delle conoscenze teoriche e pratiche, ma in cui vengono anche discussi molti altri argomenti, tra cui la demonologia e il magnetismo. Della Porta fu anche autore di commedie.